L'INDICE LO TIRÒ

IL MEDIO

L'ANULARE GLI PREPARÒ
UNA BELLA ZUPPA

CHE È IL PIÙ

SU

IL POLLICE È CADUTO NEL POZZO

LO ASCIU GÓ

IL MIGNOLINO.

PICCINO, GLI ELA

MANGIÒ TUTTA

Un grazie
a Franco Guerzoni
e Antonella Battilani
per il loro aiuto e sostegno,
senza il quale questa esperienza
non sarebbe stata così bella.

Introduzione

La realtà è superiore all'idea
Papa Francesco

Mani: il titolo apparentemente banale della mostra in realtà racchiude profondi significati e un'importante valenza, particolarmente in riferimento a bambini e bambine.
L'etimologia della parola ne contempla il significato non solo come estremità dell'arto superiore: dal latino *mànus*, da cui la radice *mâ*, misurare, preparare, costruire; così come la radice sanscrita, *mâ-nam*: quello che misura, che si estende, che abbraccia, ovvero che costruisce. Il plurale, *mani*, *mànes*, attinge alla radice *ma-man*, misurare, affine alla radice *man-*, pensare: onde *manas* mente, *manu* uomo.
Rimanendo sul significato primo, la definizione rimane sulla funzione di organo prensile e tattile, dove tattile rimanda al senso del tatto: l'unico dei cinque sensi del quale l'essere umano non può fare a meno. È il senso alla percezione degli stimoli che interessano la superficie esterna del corpo umano, attraverso cui il cervello riceve informazioni sull'ambiente circostante.
Per Heidegger è la condizione di conoscenza del mondo, una necessità per l'esistenza: esistono uomini senza vista ma non uomini senza corpo. Il tatto è il primo dei sensi a formarsi nell'utero materno: la pelle, il suo strumento, si estende tanto quanto noi; apre la porta alle emozioni ed è il "senso" della creazione.
Misurare, preparare, costruire, esperire, pensare, creare; mente, sensi, conoscenza, emozioni ne sono protagonisti attivi: strumenti sia dello sviluppo psico-cognitivo dell'individuo sia della relazione e della dimensione sociale per la costruzione di una collettività cooperante ed empatica.

Proprio dalla collettività prende inizio la decisione di mostrare quanto avviene in bambini e bambine attraverso l'esperienza manipolativa, che accomuna percorsi diversi e specifici per nido e scuola dell'infanzia.
Supervisionate dal team del coordinamento pedagogico provinciale, coordinatrici interne, educatrici e insegnanti hanno selezionato la documentazione fotografica di nidi e scuole, a partire da sei macroaree di senso: colori, tracce, suggestioni, percorsi, dialoghi, intrecci.
Proprio per la ricchezza dei materiali, il lavoro di selezione e composizione dell'insieme è risultato il più impegnativo; ma è stato motore per una comunanza di intenti, per il consolidamento della rete tra le scuole, nonché per una riflessione, a priori ed in continuum durante tutto l'iter preparatorio, tra l'equipe dei curatori ed il coordinamento pedagogico stesso.

Dunque, il processo è stato in qualche modo assai più rilevante dell'esito, anche come autoformazione dei partecipanti; e se il processo "funziona", l'esito, come nel caso della mostra, può risultare assai soddisfacente, sia per chi l'ha materialmente composta, sia per chi si è riconosciuto visitandola, a partire da bambini e bambine, educatrici e insegnanti, genitori.
Il suggestivo luogo dell'installazione, il chiostro del seminario urbano, ha attirato anche visitatori esterni, ed è stata occasione di mostrare alla città il lavoro delle scuole dell'infanzia paritarie aderenti alla rete FISM, di numero assai rilevante sul territorio provinciale. Da ciò il desiderio di concludere attraverso questa pubblicazione, per farne memoria, come di ogni cosa bella e significativa della nostra vita, professionale e non.

L'allestimento ha cercato di tradurre visivamente questo ampio e articolato lavoro comune. Tutto l'itinerario è attraversato da un unico intento, quello di valorizzare il lavoro dei bambini e delle bambine per permettere al visitatore di entrare nel loro mondo.
Già dal logo si comprende che sono loro i veri protagonisti. La mano stilizzata disegnata da un bambino di cinque anni accoglie all'ingresso il visitatore. Con il suo tratto sintetico e con il suo gioco di trasparenze invita a entrare per prendere contatto con un mondo di dialoghi e suggestioni.
Appena entrato il visitatore potrebbe essere attirato dagli inusuali pannelli sospesi che animano le antiche volte del chiostro. Vincendo la timidezza è libero di avvicinarsi per guardarli meglio. In poco tempo si accorgerà che raccontano una storia. Le parole di bambini e bambine, e le fotografie che le accompagnano, narrano di un mondo alternativo fatto di tracce e colori.
Girando l'angolo, accettando la sfida di passare sotto a una curiosa serie di oggetti sospesi, potrà finalmente mettersi nei loro panni.
La raccolta di materiali tratti dai laboratori espressivi promossi da nidi e scuole va a comporre una vera e propria serie di installazioni, capaci di provocare interazioni: toccare, sfiorare, annusare, tessere, suonare, afferrare i vari oggetti assemblati insieme. Quella che viene offerta è un'esperienza tattile che può sorprendere e stupire.
L'appello della mostra è semplice e apparentemente banale, ma in realtà nasconde un'intuizione preziosa. Con le Mani bambini e bambine chiedono agli adulti di riappropriarsi delle cose della quotidianità per guardarle con occhi diversi.
Ognuno di noi infatti può assomigliare "al signor Mirò quello che aveva messo le macchie in gabbia per trasformare Marcellona in una città tutta macchiosa".

curatori: equipe scuole Madonna Pellegrina
Maria A. Piacentini dirigente scolastica
Luana Borellini insegnante coordinatrice
Federico Manicardi direttore artistico

Intrecci

[*in-tréc-cio*]
s.m.

Dappertutto ci sono fili.
I fili sono diversi,
come sono diverse le persone.
Possono essere sottili e forti,
leggeri e robusti.
Certi fili si chiamano legami.
Sono invisibili ma molto tenaci.
Ci sono fili che è bello seguire
per scoprire che cosa c'è in fondo...

Beatrice Masini

"Certi fili si chiamano legami. Sono invisibili ma molto tenaci"[1].

È questa la premessa che ha orientato l'allestimento del pannello denominato "Intrecci", ove le allacciature, le tessiture e i fili sono diventati il pretesto per dare rilevanza a ciò che si sostanzia nell'educazione, ossia le relazioni. Allacciature, tessiture e fili, però, hanno permesso di indagare anche un altro caposaldo dell'azione educativa, da stimolare e sostenere in tutte le fasi di crescita dei bambini: la motricità fine.

Maria Montessori, la prima ad applicare al suo metodo l'utilizzo di materiali d'uso quotidiano, predisponeva l'ambiente educativo con telai in grado di favorire l'esercizio dei piccoli movimenti della mano e della coordinazione oculo-manuale; sperimentando questi strumenti, i piccoli si approcciavano allo svolgimento di operazioni utili anche al potenziamento delle autonomie richieste dalla vita quotidiana. Montessori sosteneva che i telai fossero "oggetti che servono ai bambini come esercizi di analisi dei movimenti"[2].

Allenare la motricità fine significa, come insegnano le neuroscienze, prevedere l'inibizione di alcuni processi cognitivi al fine di raggiungere l'obiettivo prefissato; nella fascia d'età 0-6 anni cucire, tessere ed infilare implicano

1 **Beatrice Masini**, *Fili*, Edizioni Arka, 2004
2 **Maria Montessori**, *La scoperta del bambino*, Ed. Garzanti, 1909

processi di selezione, fondamentali per lo sviluppo olistico del bambino. L'intelligenza umana, infatti, si acuisce attraverso l'uso della mano e la capacità di controllarne il movimento sviluppa le connessioni cerebrali del bambino. Le connessioni, tuttavia, non sono solo quelle neuronali ma anche quelle che si strutturano in seguito ad un incontro; ricorda Papa Francesco che "è sempre uno sguardo che aiuta a crescere"[3]: ci può essere apprendimento solo se si è immersi in una relazione da cui si possa attingere, imitare, imparare...

Salvatore Natoli rileva che "la felicità è relazione. Noi siamo immersi in una rete fitta di relazioni e questa è la sostanza dello sforzo pedagogico, che è faticare con un altro. Fin dalla nascita, che è un atto fisico di relazione, una vita autenticamente umana non può essere tale se non nel prendersi cura dell'altro: felice, nel senso autentico del termine, è chi sa che la felicità non è cieca autoaffermazione ma condivisione affettiva ed etica di un progetto di vita con altri"[4]. In quest'ottica, la progettazione intenzionale della vita non si limita a costruire se stessi ma si amplia per arrivare a costruire se stessi insieme agli altri in una relazione che, giocoforza, prevede un'ineludibile reciprocità: è in questo modo che deve essere letto il lascito di Giovanni Maria Bertin, "realizza te stesso realizzando l'altro".

L'incontro con l'altro, quindi, si delinea sotto un duplice profilo: da una parte si prefigura come luogo principale deputato all'apprendimento; in questo caso, seguendo la teoria socio-costruttivista di Lev Vygotskij, l'apprendimento del bambino avviene con l'aiuto degli altri. Il bambino, quindi, non è costretto a seguire predeterminati gradi di sviluppo, ma può raggiungere numerose competenze entrando in relazione con coloro che si trovano ad un livello di conoscenze superiore: è la cosiddetta zona di sviluppo prossimale, ossia il divario tra il livello di sviluppo attuale e quello di sviluppo potenziale. L'educazione, dunque, viene vista come l'esperienza che può dare ai bambini l'opportunità di esprimere le proprie potenzialità. In quest'ottica il mondo viene visto come probabilistico anziché deterministico, un mondo in cui le condizioni date alla nascita non incidono in maniera irreversibile sulle traiettorie di vita future.

L'incontro con l'altro, però, si profila anche come luogo di costruzione dell'identità, così come sostiene Massimo Recalcati: "La costruzione dell'io diventa, pertanto, costruzione condivisa". Aggiunge Luigina Mortari che per quanto gli esseri umani si sentano soli, lo sono in mezzo ad una moltitudine e "quando un essere umano comincia ad

---

3 *Discorso del Santo Padre al mondo della Scuola Italiana*, Roma, 10 maggio 2014

4 **E. Pasinetti**, *La felicità è di questo mondo. Intervista a Salvatore Natoli*, in "Scuola e Didattica", febbraio 2010

esistere, di fatto comincia a coesistere”[5].

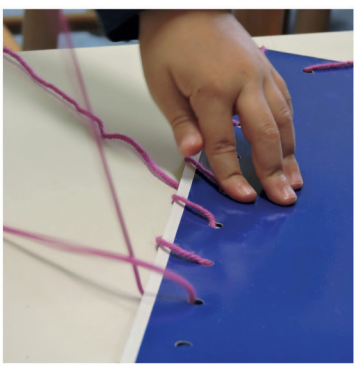
In una relazione, poi, si disvela l’essenza della cura, una pratica “mossa dall’interessamento per l’altro, orientata a promuovere il suo ben-esserci; per questo si occupa di qualcosa di essenziale per l’altro. La cura non è un sentimento o un’idea ma un atto, perché è qualcosa che si fa nel mondo in relazione con altri. Tale relazione si attiva quando esiste interesse per l’altro”[6]. Esiste, dunque, anche un’etica della cura, che si realizza nella devozione per la vita, intesa come passione ad interrogarsi sul senso delle cose e sul senso dell’essere. Tuttavia, pur ponendosi in un atteggiamento di continua indagine, è impossibile rispondere alle domande di senso poiché, se si arrivasse ad avere le risposte, non esisterebbe più la ricerca della conoscenza.

In questa complessità di legami, intrecci e relazioni, l’educazione sembra l’unica a poter indicare la rotta: perseguire lo sviluppo integrale ed armonico dei bambini diventa, quindi, meta ed obiettivo irrinunciabile.

Sara Fava coordinatrice pedagogica FISM

---

5 **Nicoletta Martinelli**, *Prendersi cura degli altri fa bene a se stessi. Intervista a Luigina Mortari*, in “Avvenire”, febbraio 2015
6 ibidem



Sugge stioni

[sug-ge-stió-ne]
s.f.

Viandante
son tue le orme.
La via e nulla più;
viandante non c'è la via.
La via si fa con l'andare.

Antonio Machado

Per i bambini, rifugiarsi nel mondo della fantasia è una cosa piuttosto normale, quotidiana: per loro tutto può essere diverso da quello che è in realtà, da quello che sembra agli adulti.
Anche il più piccolo oggetto, la situazione più comune, se visti coi loro occhi, i loro vissuti e la loro creatività, vengono trasformati in modo inatteso.

Essi sono capaci di portare la "normalità" di un oggetto semplicissimo in un luogo per noi imprevedibile e inaspettato: tutto ciò che proponiamo loro viene vissuto in modo personale e, spesso, ben lontano da quello che come educatori avevamo immaginato e stimato.

Ogni cosa è punto di partenza verso l'incanto e verso lo stupore. Non solo per loro, ma anche per chi - come l'adulto- gode lo spettacolo da fuori.

Chi di noi, infatti non si è mai soffermato con vero piacere ad ascoltare, senza disturbare, senza essere visto, con un sorriso sul volto, i dialoghi che i bambini hanno tra loro mentre giocano?

Chi non si è mai lasciato incantare nel vedere come da una semplice macchia di colore caduta casualmente su un

foglio possa uscire un drago o un animale fantastico, capace di compiere imprese epiche?

Chi non si è mai stupito di come un paesaggio in natura possa diventare luogo fiabesco di vicende in cui elementi naturali assumono sembianze umane e prendono vita in una miriade di avventure fantastiche, a volte insensate ai nostri occhi?

Tutto ciò nasce da quello che la loro immaginazione suggerisce.

Questa attività continua, per molti esperti, è associata alle sensazioni e alle emozioni; rappresenta un luogo sicuro, in cui il bambino può permettersi di testare paure, affetti, turbamenti: questi luoghi fantastici, creati ad hoc da ogni bambino, diventano occasione per oltrepassare il limite, cercare soluzioni, sbagliare... senza essere giudicati o sgridati!

Sono vere e proprie "palestre" di allenamento per i sentimenti, porto protetto in cui sperimentare: utilizzando l'immaginazione, il piccolo riesce a confrontarsi con la realtà che diviene il suo "rifugio". In virtù di questo processo, infatti, riesce a reinterpretare gli avvenimenti, i fatti e le circostanze che si trova ad affrontare nella vita quotidiana. Utilizzando la fantasia può trasformare la realtà in avvenimenti immaginari gradevoli, utili a superare le piccole grandi difficoltà del quotidiano.

Se si osserva bene, in qualsiasi attività siano impegnati i bambini, si può chiaramente notare che per loro tutto quello che hanno a disposizione è qualcosa di ben più complesso di quello che appare agli occhi adulti: trovano sempre un modo inconsueto di utilizzarlo.

Ognuno, a modo suo, è creativo e usa l'immaginazione per abbinare i più disparati materiali che vengono dati a disposizione per assemblarli a piacimento, in base alle proprie inclinazioni, competenze ed esperienze.

Ognuno, dopo essersi confrontato con la realtà, riprodurrà immagini e figure anche lontane da quelle del mondo reale. Questi pensieri, che provengono dalla sfera fantastica, sono in continuo cambiamento, si muovono e si trasformano, creando un'infinita attività ludica: il bambino manifesta continuamente nuove immagini e forme, di fatti e di oggetti che ritrova nel quotidiano.

Fin dai primi anni di vita, infatti, i bambini rivelano una capacità creativa e di astrazione molto ampia; tutto evoca qualcosa di diverso e diverso per ognuno: uno stesso stimolo o situazione regalano suggestioni differenti a chi le sa accogliere.

Come dice Munari nel suo "Da cosa nasce cosa": "Tutto è nuovo, tutto è da imparare" e i bambini imparano in questi momenti in cui si lasciano trasportare dalla fantasia.

Secondo Bruno Munari la creatività è sostanzialmente una sintesi dell'inventiva - ovvero la facoltà di pensare a

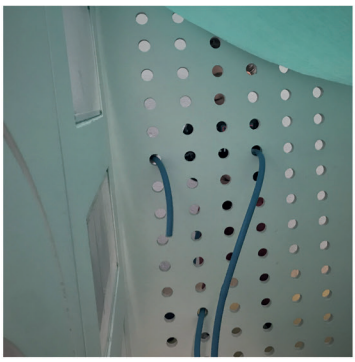
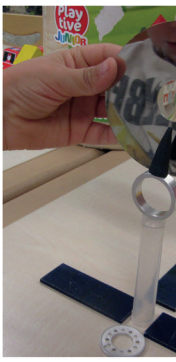
qualcosa di funzionante, ma inesistente in precedenza; e della fantasia, ovvero la libera facoltà di pensare qualcosa inesistente in precedenza, seppur irrealizzabile.

Creatività, inventiva e fantasia partono tutte dalla suggestione, dallo stimolo che viene dato ad ognuno e che ognuno rielabora e utilizza a suo modo, traendone beneficio e piacere.

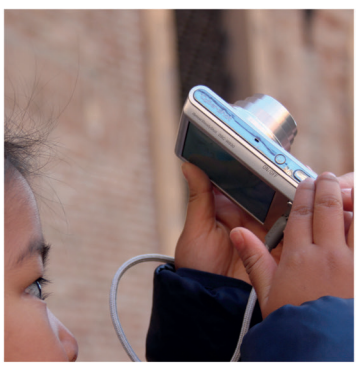
Saper vedere oltre, o a lato, del sentiero principale, di quello più battuto, permette di esercitare scelte che possano essere davvero tali: sapere che per ogni domanda possono esistere diverse risposte, obbliga a cercare la propria.

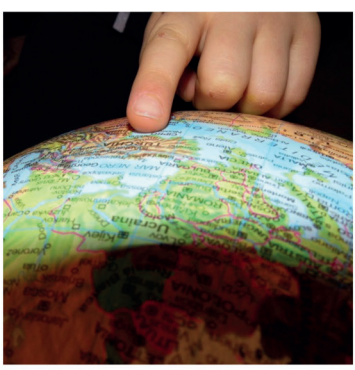
Educatori ed insegnanti, consapevoli che ogni bambino è unico come unico è il mondo fantastico che si costruisce, dovrebbe riuscire a "vedere oltre": i bambini, liberi dalla paura di osare, di sbagliare e di trovare soluzioni creative, suggeriscono infinite risposte "reali", trovate spesso attingendo dall'immaginario.

Valentina Bernardi coordinatrice pedagogica FISM

TODAY





Percorsi

[*per-cór-so*]
s.m.

Un bambino
abituato a vedere
trasformare le cose
diventerà creativo
e non si annoierà mai.
Un bambino creativo
è un bambino felice.

Bruno Munari

"Il progetto è prima pensare cosa fare".

Le insegnanti hanno documentato attraverso le fotografie esposte i "percorsi" educativi esperiti dai bambini lavorando per progetti. Ciò che li diversifica e li caratterizza sono i diversi materiali, i contesti, i raggruppamenti utilizzati; basta osservare le fotografie per rendersene conto.

Esiste un aspetto che li accomuna, che li tiene legati, ed è per questo che sono nello stesso pannello: si discostano tutti dalla produzione di un "lavoretto", che ricalca un modello precostituito e presentato ai bambini come un esempio da imitare.

Al contrario, nei "percorsi" intrapresi i bambini hanno pensato, si sono posti domande, hanno provato e riprovato. Si può dire che i bambini hanno progettato. Mattia (5 anni) lo spiega molto bene: "Il progetto è prima pensare cosa fare. Un progetto è qualcosa che hai nella testa e ti fa vedere come si fa."

Un altro elemento caratterizza i progetti realizzati dai bambini: l'uso delle mani. Le mani per progettare e costruire. L'uso delle mani è fondamentale nella formazione di una persona: è con le mani che il bambino si mette in relazione con gli oggetti, ne sperimenta la forma, la temperatura, la consistenza; esplora lo spazio; sperimenta le possibilità del **fare.**

Le mani regolano anche le relazioni con le altre persone: respingono, dimostrano ostilità, oppure dimostrano affetto, amicizia, intesa. Le Indicazioni Nazionali per il Curriculo[1] affermano che i bambini in questa fascia di età prendono coscienza del loro corpo e lo utilizzano come strumento di conoscenza di sé e del mondo. Uno dei compiti della scuola è anche quello di analizzare la realtà sociale e in base a questa, fare proposte per favorire la crescita.

Oggi l'uso della mano e della manualità purtroppo è desueto. La diffusione delle tecnologie richiede un uso limitato della mano, indice e pollice sono coinvolti per movimenti particolari. Rimangono esclusi tanti movimenti che alla scuola dell'infanzia diventa urgente che siano invece incentivati. Le dita diventano strumenti per dare forma al pensiero.

La manualità ha dei riflessi positivi sullo sviluppo cognitivo e aiuta i bambini a dare una forma alle idee, a realizzare qualcosa che hanno immaginato, grazie al raccordo tra i materiali e i gesti.

Nelle esperienze documentate in queste pagine i bambini sono stati invitati a osservare, a collegare le informazioni, a rappresentare graficamente, a discutere in piccolo gruppo i modi per risolvere un problema, a procedere per tentativi ed errori.
Si sono osservate numerose ricadute formative:
- la cooperazione è stata vissuta come una risorsa positiva per realizzare i diversi progetti;
- il rispetto dei vincoli imposti dai materiali e dalle procedure.
- l'acquisizione di concetti attinenti alla logica, alla matematica e alla geometria;
- il valore positivo dell'errore, visto come punto per ripartire consapevoli delle conoscenze acquisite grazie alle prove già effettuate;
- l'autostima conseguente alla realizzazione di un prodotto.

Si è potuto confermare sul campo quanto espresso efficacemente da Bruno Munari "Un bambino abituato a vedere trasformare le cose diventerà creativo e non si annoierà mai. Un bambino creativo è un bambino felice"[2].

Rispetto alla metodologia di Munari non si è fatto riferimento al contenuto artistico, ma alla cornice entro la quale i contenuti artistici venivano proposti: il laboratorio. Si è tentato di applicare la metodologia didattica basata sul fare per capire. "Se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio capisco", dice un antico proverbio cinese. Il fare per capire diventa un esercizio mentale intrigante che genera curiosità, creatività e conoscenza.

---

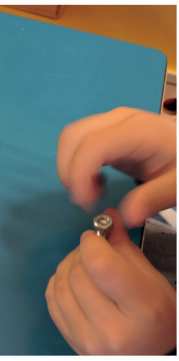
1 **Annali della Pubblica Istruzione**, *Indicazioni Nazionali per il Curricolo della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Le Monnier, Firenze 2012
2 www.brunomunari.it

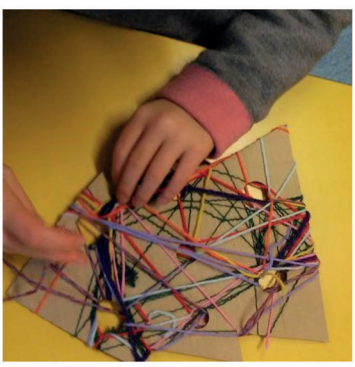
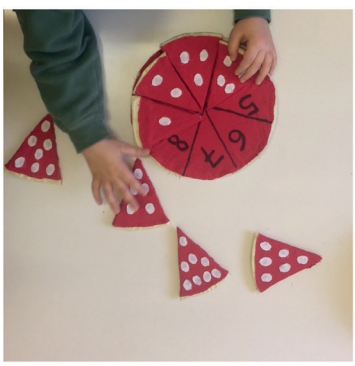
Nei laboratori realizzati nelle scuole si è costruito un sapere. Si sono sperimentate regole e tecniche, attraverso il fare si sono scoperte caratteristiche dei materiali e degli strumenti. I bambini hanno sviluppato la capacità di osservare con gli occhi e con le mani per imparare a guardare la realtà con tutti i sensi, si sono divertiti e hanno sperimentato l'autoapprendimento.

In conclusione, i bambini hanno attivato un "pensiero progettuale creativo" ed è in questo senso che la creatività e la felicità di cui parla Bruno Munari si incontrano con "il progetto è prima pensare cosa fare" di Mattia (5 anni).

Paolo Catellani coordinatore pedagogico FISM

COOLER
MASTER



Dialoghi

[*dià-lo-go*]
s.m.

Giocare
a lavorare la terra
e fare buchi è un piacere...
è un po' come aprire dei cassetti
e scoprire cosa c'è dentro:
di fatto non si sa mai cosa puoi trovare.

Claudia Mantovani

Dialoghi con la natura: una maieutica possibile.
Il dialogo è una delle esigenze più forti dell'uomo, è lo strumento educativo per eccellenza: è dal dialogo che possiamo iniziare una relazione, un riconoscimento reciproco e, se questo è proficuo, una crescita.

Danilo Dolci affermava che la verità, la possibilità di comprendere in profondità un qualsiasi oggetto di conoscenza, non è possibile maturarla nella mente di un singolo: è la comunicazione dialogica, quell'interrogarsi reciprocamente ed insieme costruire risposte che permette di raggiungere nuove conoscenze, nuove scoperte.

Siamo soliti pensare il dialogo come relazione tra due persone, ma è possibile estendere questo scambio anche tra l'uomo e la natura: da sempre essa interroga l'uomo e lo affascina con i suoi misteri e le sue mille forme di vita. Scienziati, ricercatori, scrittori, poeti continuano da secoli a costruire conoscenza lasciandosi affascinare dai misteri che la natura offre.

La natura interroga continuamente i bambini in infiniti modi perché molteplici sono i suoi linguaggi, le sue sfumature, le sue forme. Questo dialogo non utilizza parole,

la sua è una comunicazione non verbale, pertanto, per essere compresa, ha la necessità di essere incarnata, di prendere corpo: è soltanto toccando, assaggiando, annusando ed osservando a lungo che è possibile costruire un dialogo con la natura capace di andare sempre più in profondità, di interrogare grandi e piccoli per scoprire nuovi aspetti di sé e del mondo che li circonda. In questo modo, sarà possibile sostenere nel bambino una conoscenza effettiva, non mediata dall'azione di nessuno: diretta, vera perché nata dalla partecipazione attiva nel mondo che lo circonda. Una conoscenza nata da quel sentire del corpo che permette al bambino di far maturare anche la propria dimensione emotiva.

Il dialogo con la natura parte da noi stessi, dalla nostra curiosità e dal nostro sentire: pertanto, non può non comprendere un dialogo interno che si apre via via ad ogni realtà circostante, mostrando come è possibile identificarsi rinnovando la creatività di ognuno, imparando ad integrarsi nello sperimentare, in un provare meditativo e attento.

La reciprocità del dialogo con la natura permette al bambino di sentire il terreno sconnesso quando corre, tocca le lumache, vede il riflesso dell'acqua. È in questo modo avvolgente e coinvolgente che la natura interroga la curiosità dei bambini, la loro voglia di conoscere, il loro sentire, suscitando emozioni in modo diretto e non mediato da un adulto, che corre il rischio di restituire un sapere preordinato e già elaborato, pertanto privo di domande, se non retoriche.

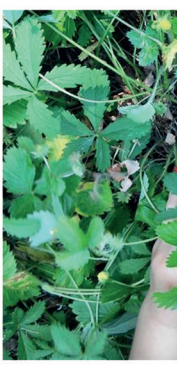
Se la scuola dell'infanzia non è semplicemente scuola della vita, trasmissione di saperi e di cultura, ma vita essa stessa, allora è necessario sostenere dialoghi veri, inediti e irripetibili tra i bambini e con il mondo che li circonda in quel momento ed in quel luogo. Dialoghi che nascano da domande capaci di aprire percorsi: soltanto in questo modo, sarà possibile sostenere un sapere ricco di significati perché è la diretta conseguenza dell'incontro di quei soggetti, incontro irripetibile e pertanto preziosissimo e capace di dare senso ai bambini per chi ha la possibilità di trasformarli in conoscenza.

Si inizia dal poco: uscire nel giardino della propria scuola, cercare gli spazi anche più piccoli di verde, non è nemmeno necessario che siano verdi! Possono essere marroni, azzurri (o grigi), trasparenti come l'acqua o sottili e appena visibili come fili di una ragnatela. Lasciare che i bambini si immergano con tutti i sensi nel contesto individuato, lasciarsi coinvolgere dal loro entusiasmo per sostenere i loro gesti, e aiutarli a trasformarli in parole da condividere. Per poi riportare all'interno della scuola le esperienze vissute in continuo dialogo tra dentro e fuori la sezione, tra domande poste dalla realtà circostante e laboratori in cui trovare le proprie risposte.

Percorsi nati da queste attenzioni permettono alle insegnanti di andare a prendere i bambini là dove il loro interesse nasce. Con una piena consapevolezza del sentire dei bambini, è possibile progettare esperienze per sostenere riflessioni, scambi e costruzione di sapere. Come affermava Dolci: "Dobbiamo ridestare l'occhio vigile dentro noi assopito. Se non ci confrontiamo, non cresciamo. Nell'esperienza trasformiamo annunci in conoscenza e comunicazione: l'esperienza ci imprime provvisorie certezze, ci sostiene nel convivere con l'incompleto, fra domande senza una risposta"[1].

Stefania Cucconi coordinatrice pedagogica FISM

1 **M. Ragone,** *Le parole di Danilo Dolci*, Edizioni Del Rosone 2011



Colori

[*co-ló-re*]
s.m.

A volte
le parole **non bastano**
e allora servono i colori.
E le forme.
E le note.
E le emozioni.

Alessandro Baricco

Il colore e i colori sono vita: è impossibile immaginare e rappresentarsi un mondo ed una realtà senza colore perché sarebbero senza vita.

Chi lavora con i bambini sa che sono attratti dal colore e riescono a discriminarlo fin da piccolissimi. I colori divertono e offrono tanti stimoli per incuriosire, immaginare, fantasticare ed esplorare.

Le insegnanti e le educatrici osservano i bambini e le attività che intraprendono con il colore e i colori con cui hanno a che fare in ogni momento della loro esistenza: lo sperimentano, lo toccano, lo manipolano, lo sovrappongono, lo soffiano, lo usano per lasciare traccia, per pitturare corpo, mani, piedi e braccia... il colore avvolge la loro vita, abbaglia i sensi e stimola l'apprendimento.

La scuola, quindi, progetta e organizza l'ambiente educativo per favorire esperienze e stimolare emozioni che incentivano i bambini alla conoscenza unitaria di sé e del mondo che li circonda. Nel predisporre l'ambiente di apprendimento è fondamentale che le insegnanti e le educatrici, oltre alla diversità dei colori, mettano a disposizione anche la diversità e la varietà dei

supporti con cui possono lasciare "traccia". Un segno di matita evoca sensazioni diverse rispetto a un tratto di pennarello: per questo è importante scegliere i supporti (matite, pennarelli, spugne, ecc..) in base a quello che si vuole realizzare. È importante che i bambini possano scegliere le tipologie di colori e pertanto è fondamentale che siano accessibili nella sezione per incrementare sia l'autonomia fisica - i bambini devono poter prendere i colori che servono e scelgono - ma anche l'autonomia di pensiero, per incentivare lo spirito critico e divergente.

Le Indicazioni Nazionali per il Curricolo[1] dedicano un intero campo d'esperienza ai colori, che insieme alle immagini e ai suoni, favoriscono molteplici linguaggi e approcci alla conoscenza di sé, degli altri e del mondo:

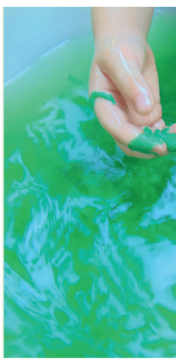
> *"I bambini esprimono pensieri ed emozioni con immaginazione e creatività: l'arte orienta questa propensione, educando al piacere del bello e al sentire estetico. L'esplorazione dei materiali a disposizione consente di vivere le prime esperienze artistiche, che sono in grado di stimolare la creatività e contagiare altri apprendimenti. I linguaggi a disposizione dei bambini, come la voce, il gesto, la drammatizzazione, i suoni, la musica, la manipolazione dei materiali, le esperienze grafico-pittoriche, i mass-media, vanno scoperti ed educati perché sviluppino nei piccoli il senso del bello, la conoscenza di se stessi, degli altri e della realtà. L'incontro dei bambini con l'arte è occasione per guardare con occhi diversi il mondo che li circonda. I materiali esplorati con i sensi, le tecniche sperimentate e condivise nell'atelier della scuola, le osservazioni di luoghi (piazze, giardini, paesaggi) e di opere (quadri, musei, architetture) aiuteranno a migliorare le capacità percettive, coltivare il piacere della fruizione, della produzione e dell'invenzione e ad avvicinare alla cultura e al patrimonio artistico".*

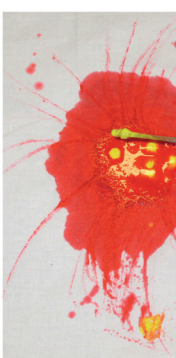
È necessario quindi, come testimoniano le immagini ed il testo del pannello, che il linguaggio visivo si intrecci con tutti i campi del sapere e sia utilizzato per costruire ed interpretare mappe d'apprendimento, per incontrare la concretezza delle cose: le insegnanti e le educatrici stimolano e incentivano i bambini ad attivare le mani, il corpo, la mente e li sostengono in percorsi del fare, del creare, di curiosità e di conoscenza. Insieme lavorano, scoprono e si divertono. Jackson Pollok (Jack the Dripper - lo Sgocciolatore), usava far colare il colore sulla superficie del quadro. Tutto il corpo dell'autore, come in una danza, partecipava alla realizzazione dell'opera che rimaneva sempre di importanza minore rispetto alla fisicità dell'azione stessa del dipingere. Quest'ultimo aspetto riguarda anche le esperienze educative che si propongono a bambini in età 0-6 anni

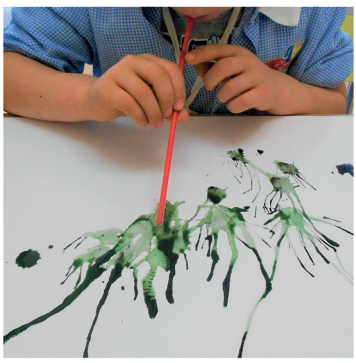
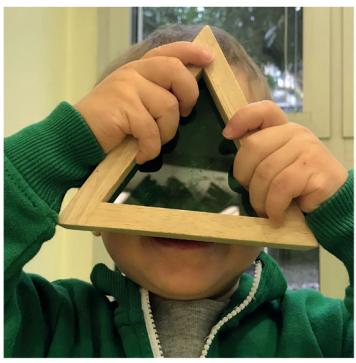
1 **Annali della Pubblica Istruzione**, *Indicazioni Nazionali per il Curricolo della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Le Monnier, Firenze 2012

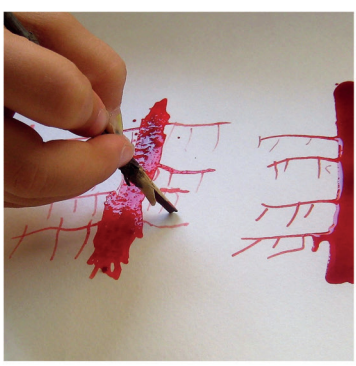
in cui il fulcro dell'attività è il laboratorio che si attiva e l'esperienza unitaria che si fa, piuttosto che il risultato finale. I prodotti finali dei bambini, infatti, rappresentano solo una parte del lavoro svolto: ciò che è veramente importante è il processo conoscitivo e critico che i bambini sperimentano nell'atto del colorare.

Daniela Lombardi coordinatrice pedagogica FISM







Tracce

[*tràc-cia*]
s.f.

Il più piccolo segno,
libero, casuale, illeggibile
rappresenta
un piccolo momento dell'invenzione.
Questo piccolo segno ha
un rapporto profondo con il corpo,
con il gesto, con la mano.
Roberto Pittarello

Lasciar traccia risponde a un bisogno antico, testimoniato sin dai primi segni che l'uomo primitivo disegnava sulle pareti rocciose per raccontarsi, per fare ordine, per "fermare", in un qualche modo, pensieri e azioni che il tempo avrebbe certamente cancellato.

Mosso dallo stesso, atavico desiderio, il bambino, fin dai primi mesi di vita, prende coscienza della propria esistenza, della possibilità di far sentire la propria presenza, di incidere sull'ambiente esterno modificandolo (anche) con le sue mani: quando comincia a lasciare le prime tracce osservabili, impara a riconoscerle come proprie e a distinguerle da quelle degli altri, traendo piacere e cominciando, così, a collocarsi nel mondo.

I bambini mostrano quindi fin da piccoli il bisogno di raccontarsi attraverso azioni e tracce che testimoniano il loro passaggio, le loro idee, sentimenti, emozioni e desideri: tracce che raccontano, parlano e chiedono di essere ascoltate!

Inizialmente sono tracce rudimentali e per lo più verbali: semplici suoni che il bambino emette, perfezionandoli di giorno in giorno, sino a trasformarli in una prima forma di comunicazione intenzionale.

In seguito, nel processo di esplorazione dell'ambiente, il bambino viene a contatto dapprima con materiali naturali

che ha a disposizione nel quotidiano (saliva, cibo, acqua...), in seguito con materiali che gli consentono, intenzionalmente - quasi fossero un prolungamento delle mani- di lasciare traccia (pennelli, bastoni, matite...).

Qualunque sia la loro natura, queste tracce parlano dell'unicità di ogni bambino, di storie esclusive ed irripetibili, raccontano esperienze, pensieri, dicono qualcosa di quello che i bambini sono: è proprio in queste "produzioni" spontanee che bambine e bambini manifestano fantasia e creatività, mettendosi in ascolto di sé e degli altri, comunicando la propria presenza.

Tracce, allora, come segni tangibili del loro esserci, ricerca del limite che li separa dal mondo per entrarci a pieno titolo. È un dire a voce alta: io ci sono, guardami, ascoltami!

Lasciare segni - su un foglio, sulla terra o su qualsiasi superficie i bambini abbiano a disposizione - significa trasformare il semplice gesto del lasciar traccia in qualcosa che rimane: ciò è possibile, però, solo se di fianco ai bambini ci sono adulti attenti che sanno cogliere il valore di questa azione in quanto tale, senza "ingessarla" in obiettivi predeterminati, ma cogliendone semplicemente i segreti che, parafrasando Rodari, raccontano a chi li sa guardare[1].

Come suggerisce il pedagogista Gianfranco Staccioli "l'attività del disegno libero non serve solo per disegnare. È un'altra occasione per conversare, per mettere alla prova conoscenze e riflessioni. È un'attività senza un fine, un disegno senza uno scopo apparente. Lasciare che i bambini abbiano tempo per dedicarsi a un'attività così inutile, non precisata o stimolata dagli adulti (che curano, in momenti come questi, solo il contesto) potrebbe sembrare una perdita di tempo. Eppure, in un contesto scolastico, perdere tempo spesso significa trovarlo"[2].

Consentire ai bambini di lasciare tracce, attraverso attività di libera espressione, essendo pronti a raccoglierle, rilanciarle, valorizzarle, ascoltando, se ci sono, i racconti che le hanno guidate (ma accogliendo anche la possibilità che non ce ne siano!), dovrebbe essere quindi il primo obiettivo da perseguire quando si vogliono avvicinare i bambini al disegno. Questo, infatti, come ha sostenuto il maestro Cesare Golfari, altro non dovrebbe essere se non "il risultato di una naturale sorgente creativa che è nel bambino che gli suggerisce di schiacciare, di rompere, di solcare, di tagliare, di segnare, di trasferire se stesso nella materia, di lasciare una traccia di sé"[3].

---

1 **Rodari**, *Parole per giocare*, Manzuoli, Firenze 1979 ("Le cose di ogni giorno raccontano segreti a chi le sa guardare e i segreti delle cose stanno dentro le cose").

2 **Ritscher P., Staccioli G.**, *Vivere a scuola, programmare per situazioni*, Carocci Faber, Roma 2005.

3 **Golfari Cesare**, *Creare a due anni. Le attività espressive grafico-pittoriche dei bambini dai due ai sei anni; le iniziative dei genitori e gli Orientamenti per le attività educative della scuola materna*, Ed. Scuola, Brescia 1975

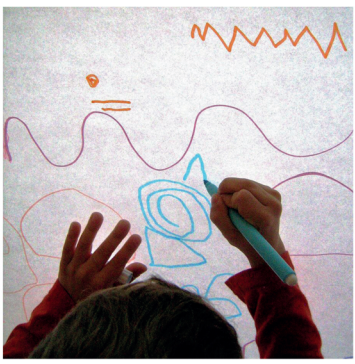
Tracciare un segno, prima di essere una tecnica, dovrebbe, infatti, essere una grande, piacevole scoperta: è molto importante quindi proporre ai bambini diverse occasioni perché possa verificarsi.

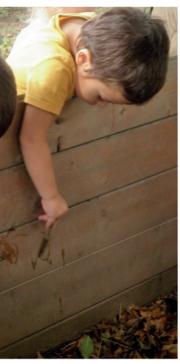
Come efficacemente rileva la pedagogista statunitense Penny Ritscher, infatti, "non è solo durante le attività programmate a scuola che [i bambini] 'imparano': apprendimento non è sinonimo di insegnamento. I bambini non hanno ancora acquisito una visone dualistica del tempo, non distinguono tra vissuti culturalmente importanti e non. I bambini colgono ogni occasione per esplorare, ragionare, progettare"[4].

Se, liberi dai timori dettati dal richiamo a dover programmare esperienze prevedibili e controllabili, ci facessimo guidare dai bambini - lasciandoli liberi di osservare la realtà per arrivare a interrogarla e ad interrogarsi - le loro tracce non resteranno lasciate invano: diverranno, per noi, preziosi sentieri su cui tracciare il nostro agire educativo.

Roberta Di Natale coordinatrice pedagogica FISM

4 **Ritscher P., Staccioli G.**, op.cit





Chiostro del seminario

aprile 2018

SERVIZI ZERO-TRE **Sacro Cuore** Carpi **Mamm**
Carpi Santa Croce **Gisa Crotti** Castelfranco Em
Emilia Riolo **San Vincenzo de Paoli** Cavezzo **S**
Modena

ma Nina Carpi Fossoli **Figlie della Provvidenza**
ilia Piumazzo **Ferdinando Savioli** Castelfranco
acro Cuore Finale Emilia **Madonna Pellegrina**

La Madonnina Modena **San Giovanni Battista**
La Carovana 2 Modena **Polo BPER** Modena **S**
Modena **E. Giovanardi Ghisellini** Modena **Ci**
Arcangelo Novi di Modena

Modena Baggiovara **La Carovana 1** Modena
Sacro Cuore Modena Ganaceto **San Faustino**
ittanova **Don L. Milani** Modena **San Michele**

S.B.Varini S. Possidonio **Maria Quartieri** Spila
Santa Maria Assunta Bastiglia **S. Caiumi** Bom
Immacolato di Maria Bomporto Sorbara **Ange**

mberto **A. Ronchi** Zocca **SCUOLE INFANZIA**
porto **Alda Bruini** Bomporto Solara **Cuore**
eli Custodi Campogalliano **Sacro Cuore** Carpi

Aida e Umberto Bassi Carpi Budrione **Mamm**
Gargallo **Matilde Cappello** Carpi **Santa Croc**
Minime dell'Addolorata Castelfranco Emilia

ma Nina Carpi Fossoli **Caduti in guerra** Carpi
e Figlie della Provvidenza Carpi Santa Croce
Sacro Cuore Castelfranco Emilia Manzolino

Gisa Crotti Castelfranco Emilia Piumazzo **Fero**
Alessio Verucchi Castelnuovo Rangone Monta
Papazzoni Castelvetro **S. Antonino diacono m**
Paoli Cavezzo

dinando Savioli Castelfranco Emilia Riolo **Don**
le **Vincenzo Ferrari** Castelnuovo Rangone **Don**
nartire Castelvetro Levizzano **San Vincenzo de**

Muratori Concordia **Sacro Cuore** Finale Emilia
Coccapani Fiorano **San Giuseppe** Fiumalbo **M**
Formigine Casinalbo **Madonna della Neve**
Magreta

a **Sacro Cuore** Finale Emilia Massa Finalese **L. Maria Ausiliatrice** Formigine **Maria Ausiliatrice** Formigine Corlo **Don Franchini** Formigine

A.M.Bertacchini–M.Borghi Maranello **Laura Be**
Beata Vergine Assunta Mirandola **Budri Filome**
Mirandola Quarantoli **Cuore Immacolato di**

enassi Medolla **Don Riccardo Adani** Mirandola
na Mirandola Mortizzuolo **Madonna della Neve**
Maria Modena **Madonna Pellegrina** Modena

Sant'Agnese Modena **Sant'Antonio** Modena
Boschetti 1 Modena **L. Boccolari Boschetti 2**
Famiglia Modena **Istituto Figlie di Gesù** Moden

San Benedetto Abate Modena L. Boccolari
Modena Don L. Milani Modena Istituto Casa
a La Madonnina Modena Sacro Cuore Modena

San Faustino Modena **A. Bisbini** Modena Albare
E. Giovanardi Ghisellini Modena Cittanova **F**
Cognento **Sacro Cuore** Modena Ganaceto **Scu**
Pellegrini Modena Saliceta San Giuliano

eto **San Giovanni Battista** Modena Bagggiovara
Polo BPER Modena **San Geminiano** Modena
uola Materna Modena Portile **Istituto Tommaso**

Santa Maddalena di Canossa Modena Salic
Michele Arcangelo Novi di Modena **Villa Pred**
sul Panaro **Caduti per la Patria** San Felice sul Pa
San Prospero

eta S.Giuliano **San Giuseppe** Nonantola **San liera** Pavullo **Sacro Cuore di Gesù** San Cesario anaro **S. B. Varini** San Possidonio **Maria Assunta**

Istituto San Giuseppe Sassuolo **Sant'Anna** Sa
Maggiore Luigi Ricci Sestola **O. Cavazzuti** S
Sozzigalli **M. Quartieri** Spilamberto **V. Eman**

assuolo **Gesù Bambino** Sassuolo-Pontenuovo
Soliera Limidi **Istituto San Giuseppe** Soliera
uele II e Garibaldi Vignola **A. Ronchi** Zocca

Bibliografia e sitografia

B. Masini, *Fili*, Edizioni Arka, 2004

M. Montessori, *La scoperta del bambino*, Edizioni Garzanti, 1909

Discorso del Santo Padre al mondo della Scuola Italiana, Roma, 10 maggio 2014

E. Pasinetti, *La felicità è di questo mondo. Intervista a Salvatore Natoli*, Edizioni Scuola e Didattica, febbraio 2010.

N. Martinelli, *Prendersi cura degli altri fa bene a se stessi. Intervista a Luigina Mortari*, In "Avvenire", febbraio 2015

M. Ragone, *Le parole di Danilo Dolci*, Edizioni Del Rosone, 2011

M. Dallari, P. Ciarcià, *Arte per crescere, idee immagini e laboratori*, Edizioni Artebambini, 2016

P. Ritscher, G. Staccioli, *Vivere a scuola, programmare per situazioni*, Edizioni Carocci Faber, 2005

C. Golfari, *Creare a due anni. Le attività espressive grafico-pittoriche dei bambini dai due ai sei anni; le iniziative dei genitori e gli Orientamenti per le attività educative della scuola materna*, Edizioni La Scuola, 1975

G. Rodari, *Parole per giocare. Edizioni Manzuoli, 1979 Annali della Pubblica Istruzione, Indicazioni Nazionali per il Curricolo della scuola dell'Infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, Edizioni Le Monnier, 2012

A cura di C. Edwards, L. Gandini e G. Forman, *I cento linguaggi dei bambini*, Edizioni Junior, 1995

F. De Bartolomeis, *Il colore dei pensieri e dei sentimenti*, Edizioni La nuova Italia, 1990

www.brunomunari.it

Indice

Introduzione 1

Intrecci 5

Suggestioni 11

Percorsi 17

Dialoghi 23

Colori 29

Tracce 35

Chiostro del seminario 41

Bibliografia e sitografia 65

Indice 67

Mani
2018

Mani
2018

Mani
2018

IL SIGNOR MIRÒ QUELLO
CHE HA COLORATO IL
GOLE ROSSO E IL
MARE BLU, LE
MACCHIE LE AVEVA
MESSE IN GABBIA.
A MARCELLONA HANNO
TUTTO MACCHIOSO, HANNO
COLORATO. TUTTA LA
CITTA'.

federazione italiana scuole materne modena

ABBIAMO COSTRUTO DELLE CASE.
LE ABBIAMO FISSATE CON UN CEROTTO
ROSSO PER UN FILO LE FACCIAMO
VOLARE

federazione italiana scuole materne modena

UN ALBERO CON I RAMI INSU
I RAMI VANO ANCHE INGIU
VANO VERSO IL CIELO E
RACCOLGONO LACQUA
EIL SOLE. EL VENTO UNALBERO
E NUVIDO NELLA CORTECCIA
PROFUMA DI LEGNO DI BOSCO

PROFUMA DI ACQUA, MUSCHO

federazione italiana scuole materne modena

Mani 2018

Mani 2018

Mani 2018

LE TRACCE SONO DIVERSE
FANNO UN INCIPOCIO:
POSSIAMO FARLE CURVE
O QUADRATE ANCHE
UN PO DRITTE

federazione italiana scuole materne modena

IL PROGETTO E PRIMA PENSA
RE COSA FARE - QUALCOSA
UN PROGETTO È
CHE HA IN ELLA TESTA E TI FA
VEDERE COME SI FA-

federazione italiana scuole materne modena

LA DIFFERENZA TRA OVA
LE E CERCHIO E IL SA
PO RA E DELLA
FRAGOLA

federazione italiana scuole materne modena

Finito di stampare
nel mese di aprile 2019
da Litoservice, Modena

L'INDICE LO TIRÒ

IL MEDIO

L'ANULARE GLI PREPARÒ
UNA BELLA ZUPPA

CHE È IL PIÙ

SU

IL POLLICE È CADUTO NEL POZZO

LO ASCIU GÓ

IL MIGNOLINO.

PICCINO, GLI ELA

MANGIÒ TUTTA